

In effetti esisteva ormai un'altissima probabilità che l'unica confessione che Bon-Bon avrebbe potuto fare a Pierre Bleu doveva comunque essere legata all'orrendo omicidio del Sanbonomi. A meno che... Qui il volto di Fatiguée si era illuminato: a meno che non fosse vera l'ipotesi del complotto politico prospettata dal loro amico rivoluzionario. Per questo Fatiguée si vide costretto, senza eccessivo disappunto, a rompere la promessa di silenzio fatta a 'o professore e raccontare tutto all'amico. "Non ci spero per nulla -scosse la testa Pierre Bleu alla fine del racconto di Henry- Ci sono troppi indizi contro Philippe. Persino una Buick decapottabile gialla!" "Lo so, lo so! -aveva esclamato a sua volta Fatiguée- Ma è l'unica speranza che ci rimane!" Avevano così deciso di parlarne, quella stessa mattina, con Antonio, per verificare insieme se quell'ipotesi politica avesse davvero qualche fondamento. Fatiguée si era poi ritirato nel bagno per una veloce doccia, prima di vestirsi e scendere con l'amico per parlare con 'o professore. Dal bagno uscì dopo neanche cinque minuti, ancora gocciolante sotto l'accappatoio e con un flacone in mano. Porse il flacone a Pierre che nell'attesa si stava appisolando su una delle poltrone della camera. "Potete leggermi che cazzo c'è in questo flacone?" chiese con voce irritata. Gli occhi pesti di Pierre misero a fuoco l'etichetta del flacone: "Ammorbidente Ciuffoletto, morbidezza e profumo persistenti..." Non poté continuare perché Fatiguée, dopo avergli strappato il flacone di mano, stava correndo fuori dalla camera. Prima di uscire ebbe comunque il tempo di inciampare in una sedia carica di vestiti e di urtare l'anta aperta dell'armadio che andò a sbattere sul cassetto facendo cadere una parte degli ammennicoli che vi si ammucchiavano alla rinfusa. Era questo il tramestio che aveva sentito, da sotto, Antonio.

Dal basso delle scale, il preoccupato esule italiano vide Fatiguée uscire con aria inferocita dalla camera, affacciarsi alla balaustra ed urlare un "Josefa!" che fece tremare tutti i vetri della casa. La ragazza uscì peraltro con molta calma dalla sala in cui stava spolverando e guardò Fatiguée con lo sguardo di un anziano dipendente ormai abituato alle balzane uscite del padrone. "Josefa!" le urlò Henry, mostrando il flacone. "Cos'è questo?" Josefa sorrise di un sorriso impudente e quasi felice: "Oh! L'ammorbidente per il bucato! Lo stavo appunto cercando". Fatiguée perse ancor più la trebisonda: "E cosa ci fa l'ammorbidente per il bucato sulla mensola del bagno di mia moglie? E' mezz'ora che cerco di farmi uno shampoo con quest'affare, e più ne metto e più non uscia schiuma! Le cose vanno rimesse al loro posto! Capito? Al loro posto!" "E lei perché usa il bagno di Madame?" rinfacciò imperturbata Josefa. "Io non uso il bagno di Madame, io ho solo finito il mio shampoo e ne ho cercato uno dei suoi!" ribatté furente Fatiguée. In certe circostanze Josefa, che non si scompone per nulla, piuttosto che nei Caraibi sembrava nata in Danimarca. "Lei sa che non ci vede, poteva far cercare all'amico con cui fa la doccia. Lui ci vede, no?" ribatté candida e impudente la piccola venere caraibica. Quella considerazione tolse un bel po' di sicurezze all'irato padrone di casa, lasciandolo per qualche secondo a bocca aperta e muta.

"Quale amico e quale doccia? -urlò, non appena si fu ripreso- Eravamo in camera per discutere, non per altre..." Si interruppe di botto, sentendosi umiliato a trovarsi lì, quasi nudo, bagnato come un pulcino, con un flacone di ammorbidente in mano e parte del suo contenuto in testa, a biasciare spiegazioni a una sculettante collaboratrice domestica. Gettò un urlo a denti stretti, simile a un barrito, che esprimeva bene tutta la santa pazienza che gli serviva per non farla a pezzettini e rispondere i pezzettini in pacco raccomandato a Santo Domingo. Rientrò in camera molto più furibondo di quando ne era uscito, mentre gli passavano nella mente i volti di Che Guevara, di Neruda, Garcia Marquez, Siqueiros, Gardel e tutti i grandi campioni, Gina compresa, di quel Continente che amava profondamente da almeno cinquant'anni e che ora perdeva di colpo ogni merito in una domestica sola. "Perderò i capelli?" chiese preoccupato a Pierre. L'amico rise di cuore. "Per un po' di ammorbidente? Mica è soda caustica!"

Antonio 'o professore aveva assistito a tutta la scenata di Henry con crescente sofferenza e imbarazzo. Essendo ospite non aveva proferito parola, ma in cuor suo si era immediatamente schierato al fianco delle classi oppresse e ingiustamente rimbrotate dall'odioso datore di lavoro. Raggiunse la ragazza nella sala da pranzo e, mostrandosi solidale verso lei e amichevole verso Henry, le disse: "Dovete scusare Monsieur Fatiguée, la colpa, in fondo, è solo mia. E' la mia presenza in questa casa che lo innervosisce". Josefa fermò un attimo il suo lavoro e fissò quello strano essere come se si fosse trattato di un marziano. Poi si rimise subito a sistemare le coppe da champagne, che aveva spolverato, nel loro scomparto del mettitutto. "Non preoccupatevi -rassicurò quindi Antonio- Lo stronzo ce l'ha con me. Voi non vi caga proprio". Nell'udire quell'espressione così



Sergio Staino

# IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

## Capitolo XVII: "Fatiguée si fa lo shampoo con l'ammorbidente. 'O professore garantisce permaloso: i colpevoli siamo noi. Che cosa sarebbe la vita senza complotti? E Pierre? Pierre è sempre più stanco."

colorita, il volto d' 'o professore prese un'espressione un po' sorpresa e molto delusa: "Voi dite?" Josefa non rispose ma, richiuso l'armadietto, si avviò verso la cucina, dicendogli: "Come lo volete il caffè?" Un largo sorriso rigenerò la faccia di lui: "Adesso vi spiego", avvisò, seguendola in cucina e congratulandosi di quanto siano riconosciuti le masse popolari verso chi si interessa dei loro secolari problemi.

Fatiguée e Pierre trovarono 'o professore solo in cucina, intento a gustarsi una tazzina di caffè quasi 'all'italiana'. Chiusero con cura la porta e si sedettero vicino a lui, uno da un lato e uno dall'altro, con l'aria di chi si appresta ad estorcere una confessione. "Posso offrirvi un caffè di quello vero?" chiese, con un po' di comprensibile disagio, Antonio. Pierre accettò mentre Henry preferì ancora quello lunghissimo a cui era abituato. "Vi

Parti Pierre: "Come fate ad essere così certo che ce l'abbiano proprio con voi e la vostra organizzazione?" Antonio guardò Pierre come se questi avesse detto la più grossa castroneria del mondo. Poi si voltò verso Henry, quasi aspettandosi da quest'ultimo un moto di indignazione verso la stupidità quasi offensiva manifestata dal loro comune amico. Fatiguée, al contrario, non solo lo guardava in silenzio ma, addirittura, aveva una faccia ancor più interrogativa di quella di Pierre. Antonio non riusciva a capire che cosa stesse succedendo: gli avevano appena espresso solidarietà per l'ennesima persecuzione a cui era esposto e ora, di punto in bianco, capovolgevano tutto, mettendo addirittura in dubbio che l'obiettivo finale di quella trama poliziesca fossero lui e i suoi compagni? "State scherzando? -bofonchiò alla fine- State scherzando o vi siete, con rispetto parlando, bevuti il cervello? E quale altra ragione avrebbe potuto influenzare le



"Quale amico e quale doccia? -urlò, non appena si fu ripreso- Eravamo in camera per discutere, non per altre..."

sono venuti bene i capelli, con quell'ammorbidente", osservò Antonio non trovando nulla di meglio per continuare la conversazione. "Ho usato un balsamo di mia moglie per riparare i danni -grugnì Fatiguée- se lo viene a sapere mi ammazza". "Ecco! -ripartì Antonio prendendo, a modo suo, la palla al balzo- A proposito di sapere o non sapere, scusatemi l'impertinenza ma, come si dice... mi è sembrato che quel poliziotto di stamani mi guardasse un po' strano, come se sapesse... Mi sbagliò?" "Certo che vi sbagliate -lo rassicurò subito Fatiguée- Duval non sa nulla di voi e tantomeno della vostra giovanile comunanza con quel Sanbonomi". 'O professore sorrise sollevato. "Però -continuò Henry- gli abbiamo chiesto di indagare, con discrezione e in via del tutto amichevole, su quel fattaccio che ci preoccupa tutti". Antonio colse questo accenno a una collettiva preoccupazione come un'affettuosa forma di interessamento alla sua personale vicenda, e se ne commosse.

"Avete fatto questo per me?" chiese con gli occhi già luccicanti. Henry e Pierre annuirono con un certo imbarazzo, che però Antonio, come al solito, non colse. "E siete riusciti a sapere qualcosa?" "Beh, per ora -disse Henry- solo che, in effetti, esiste un fascicolo francese su questo affare e che ci stanno lavorando i nostri Servizi Speciali..." "Ecco qua! Com'era da immaginarsi!" lo interruppe subito Antonio con aria quasi soddisfatta. "Tutto torna, tutto coincide. Ci stanno preparando un bel cappottino!" Fatiguée e Pierre si scambiarono un'occhiata a significare che era il momento di approfondire un po' tutta la faccenda.

indagini al punto di farle forzatamente indirizzare verso la Francia, se non l'odio e la paura verso il nostro Partito?"

'O professore, punto sul vivo, si stava velocemente surriscaldando, e Fatiguée pensò bene di interromperlo con uno di quei discorsi da delegazione ufficiale in visita fraterna. "Mio buon amico -cominciò, posandogli affettuosamente una mano sull'avambraccio- non dite così. Voi sapete la stima che nutriamo verso voi e il vostro Partito che con tanti sacrifici si adoppa affinché al più presto si cancelli dalla faccia dell'Europa l'odioso regime reazionario che oggi infesta la vostra cara Italia. E il fatto che adesso voi vi troviate qui, nostro gradito ospite, credo ne sia un'eloquente dimostrazione". A queste parole 'o professore tornò a rabbonirsi e si dispose ad ascoltare le motivazioni di quel dubbio che l'aveva un momento fa offeso così gravemente. "Il fatto è -ripartì con calma Pierre- che ci sono un gran numero di indizi i quali, senza nulla togliere alla pericolosità rivoluzionaria del vostro Partito, farebbero pensare a un movente più legato al mondo dell'usura..." "Ma è proprio quello che vuol far credere la stampa di regime in Italia!" protestò sdegnato Antonio. "Con queste insinuazioni voi state dando fiato al loro sporco disegno!" "Ma, per una volta, non potreste sbagliarvi? Per una volta non potrebbe darsi che in realtà non esista alcun complotto e che invece esista un certo signor X che vive qui e che è andato, con una scusa, a Sanremo con una Buick decapottabile gialla e ha accollato questo Sanbonomi per bassi motivi di interessi?", disse tutto d'un fiato Henry. "No!" fu

la secca risposta dell'ostinato esule.

Proprio in quel momento si aprì la porta ed entrò Gina. I tre si zittirono immediatamente, mentre Pierre e 'o professore scattavano in piedi per salutare. Il Napoletano accennò anche il solito rispettoso inchino. Ignorando totalmente i presenti e in assoluto silenzio, Gina afferrò il grosso bricco del caffè americano dal tavolo, sfilandolo con decisa eleganza da sotto il naso dei tre uomini. Ad Antonio sembrò incredibile che una così bella signora bevessse quella brodaglia e le chiese: "Ne volete uno più forte?" Invece di Gina, dopo un paio di secondi rispose Fatiguée: "Non preoccupatevi, lei aggiunge acqua calda anche a quello già lungo di suo". Gina, infatti, aveva messo del caffè in un pentolino, lo aveva allungato con altra acqua e l'aveva messo a scaldare su un fornello. Nel frattempo fissava la parete davanti a lei come se stesse osservando, in pieno deserto, un punto lontano di un lontano orizzonte. Era evidente che aveva un diavolo per capello. Passarono alcuni secondi di increscioso silenzio, fino a quando i precisi doveri di un padrone di casa non costrinsero il riluttante Fatiguée ad aprire la bocca. "Com'era il mare?" chiese. "Bene", lei. "Ancora meduse?" "No." "Molta gente?" "Così." "Niente di particolare?" "Niente." "Sei tornata presto, però". A quest'ultima domanda Gina non rispose ma, giudicando il caffè caldo a sufficienza, lo versò in una grande tazza di porcellana bianca e se ne uscì con la tazza tra le mani, lasciando la porta spalancata. Fatiguée, andando a richiudere la porta, la guardò nella nebbia miopica salire le scale con inusitata energia, e gli venne naturale fare un rapido screening per capire che cosa di lui potesse averla irritata. Non trovò proprio niente. "Le manca tanto la sua Argentina", disse poi rimettendosi a sedere e cercando una attenuante a quel grigio passaggio di lei.

"Ma adesso in Argentina è pieno inverno!" disse quasi scandalizzato Antonio che, da buon napoletano, faceva coincidere la vita con la presenza del sole sul suo capo. "Un gran bell'inverno, però", rispose Fatiguée, sentendo subito la nostalgia di una qualche esquina bonairense densa di fumo e di tango. Ci pensò Pierre a riportarlo alla realtà. Come se l'apparizione di Gina non fosse mai avvenuta, riprese il discorso dal punto esatto in cui era rimasto. "Volete dirmi -disse rivolgendosi ad Antonio- su cosa basate questa vostra sicurezza?" "Quale sicurezza?" Antonio già aveva dimenticato di cosa stavano discutendo poco prima. "La sicurezza che non possa esistere un signor X qualsiasi che abbia ucciso quel tizio per motivi non politici ma personali", ripeté ancora Pierre. "Non ho nessuna sicurezza -ammise alla fine 'o professore- ma, in caso contrario, mi sembrerebbe molto strano. Il Partito, su queste cose, raramente si sbaglia. Anzi, per quel che so io, non si è mai sbagliato". "E se vi dicessimo che noi conosciamo questo 'signor X'?" andò al dunque Fatiguée. Antonio lo guardò meravigliato. "In che senso, lo conoscete?" domandò alla fine.

Fatiguée pensò di giocare il tutto per tutto e, presa la mano destra di Antonio, la strinse forte quasi a suggerire un patto di sangue. "Fiducia per fiducia -disse quindi con solennità- abbiamo fondatissimi sospetti che un nostro caro amico, Philippe Bon-Bon, sia in qualche modo implicato in quell'orrendo delitto. E non certo per nobili motivi. Ora, per la nostra tranquillità, per la nostra serenità e per l'amicizia che ci lega a costui e alla governante di costui, noi saremmo felicissimi se venissimo a sapere, con sicurezza, che le cose sono andate nel modo che ipotizza il vostro Partito!" "Capisco", fece Antonio un po' confuso ma comprensivo e disponibile. "Se aveste le prove che è tutta una montatura contro di noi, avreste anche le prove dell'innocenza del vostro amico". "Esatto!" festeggiò Pierre, felice che finalmente si fossero capiti. "Voi dovete obbligare il Partito -continuò Henry- ad essere più chiaro sull'intera vicenda, facendoci sapere, al più presto, tutto quel che sa e che non sa, capito?" Antonio annuì con un'espressione scettica: "Sono sicurissimo che il vostro amico è innocente. Questa non è roba da piccola iniziativa privata, questa è roba grossa, roba da servizi segreti. Per questo non possiamo avere delle prove certe". Rimasero per un po' in silenzio, poi parlò nuovamente Antonio: "Comunque, oggi vado all'hammam e, nel caso incontri il contatto, non dubitate che mi farò dire tutto". Guardò i due in attesa di una qualche reazione. "Avete detto hammam?" domandò con curiosità Fatiguée. "Sì, al bagno turco -continuò Antonio- In caso di emergenza l'appuntamento del venerdì è lì. Ma non sperateci molto, però", soggiunse per non creare troppe aspettative. "Non è detto che sia il venerdì giusto". Guardò in faccia Fatiguée per sincerarsi che avesse capito, poiché aveva notato in lui un non so che di assente e distratto. "Più di tanto non posso fare per il vostro amico", aggiunse poi con un certo rammarico.

